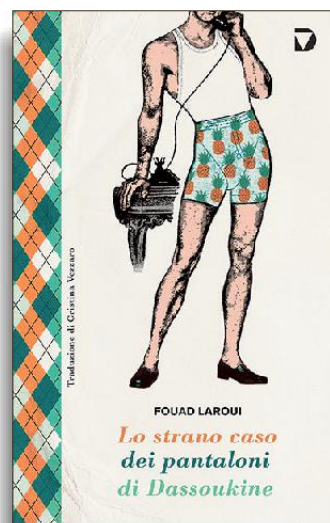


L'intervista



Fouad Laroui
«Lo strano caso dei pantaloni
di Dassoukine»
(trad. di Cristina Vezzaro)
Del Vecchio Editore
pp. 180, € 18

Premio Goncourt

Si sta alzando il giorno, bisogna tentare di vivere

«Il Belgio è proprio la patria del surrealismo, sospira Dassoukine, lo sguardo perso nel vuoto». Ecco l'incipit della raccolta di racconti (nove in tutto) di Fouad Laroui, che comincia con la novella *Lo strano caso dei pantaloni di Dassoukine* (dà il titolo a tutto il volume). Quell'inizio riflette l'opera intera dello scrittore marocchino, generosa di romanzi e saggi, ma sempre attraversata da questa vena surrealista, sospesa tra una feroce lucidità e un'autentica tenerezza. Non solo: le nove storie si sviluppano intorno alla questione dell'identità, l'incontro-scontro fra due culture.

È l'altro fil rouge della letteratura di Laroui. Del Vecchio Editore ha già pubblicato in Italia i suoi maggiori romanzi (tutti scritti in francese), compreso, nel 2020, *La vecchia signora del riad*. La raccolta di novelle in Francia uscì già nel 2012, ma è forse l'opera che meglio lo rappresenta (non a caso gli ha permesso di vincere nel 2013 il Prix Goncourt de la nouvelle), perché il suo tipico (e sagace) umorismo si associa qui a uno sguardo di particolare benevolenza, complice, a tratti tenero. Sempre comprensivo. «Cosa importa che la vita abbia o non abbia un senso, a condizione che abbia un gusto», si legge nella novella *Quel che non è stato detto a Bruxelles*, la storia di una coppia in crisi (lui olandese, lei francese). Insomma, la perfezione

non esiste, ma accontentiamoci...

In *Nato da nessuna parte*, un uomo scopre che nel suo certificato di nascita né la data, né il luogo corrispondono a quelli che gli hanno sempre detto. E pensa che «il peggio è sapere con esattezza dove si è nati e quando, al secondo; e, malgrado ciò, avere un dubbio. Un dubbio basato sulla certezza, è questo il peggio!». Ma il racconto forse più bello è *Dislocation*, il titolo in francese, che la brava traduttrice Cristina Vezzaro ha reso con un neologismo ferrantiano, *Smarginatura*. È una storia in ellissi. Laroui parte scrivendo una frase («Come sarebbe, si chiese, un mondo in cui tutto fosse estraneo?»). E, aggiungendo di volta in volta elementi nuovi a quelle parole, il protagonista, Maati, marocchino, spiega perché la sua storia con una donna olandese sia sfumata: senza ragioni apparenti, è solo (come sempre) una questione d'identità. E qui c'è la distanza con il mondo arabo.

Laroui mette in scena pure il linguaggio, dislocandone i significati e gli automatismi rassicuranti, giocando sull'ambiguità del senso delle parole. Fluida, la prosa si muove tra le lingue, fra cultura alta e bassa, commenti personali e osservazioni culturali. Forte il ricorso all'ipertestualità, con i riferimenti ad altri testi, citazioni talvolta riadattate, come quella di Paul Valéry, dove il «giorno» sostituisce il «vento». «Si alza il giorno, bisogna tentare di vivere!». LEO. MAR.



A Mantova

Festivaletteratura

Fouad Laroui sarà sabato 11 alle 18.30 nel Palazzo della Ragione per l'incontro «Il Marocco è un oggetto letterario».

Nato a Oujda nel 1958, ha studiato ingegneria in Francia, lavorato nel settore minerario e insegnato ad Amsterdam. Vive fra Casablanca e Parigi. Tra le sue opere «Un anno con i francesi», «L'estate radicale», «La vecchia signora del riad», «Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi»



Un ministro di Rabat in pantaloni da golf preso in giro dai funzionari dell'Ue; un olandese e una francese che stanno insieme ma non riescono a capirsi; studenti di una scuola nel deserto costretti a nuotare in una piscina di sabbia: i racconti dello scrittore marocchino puntano il dito contro i pregiudizi fra culture